

# La festa degli alberi

Nella “preistoria” del mio percorso educativo scolastico, era un appuntamento primaverile, fissato dal calendario ministeriale: la festa degli alberi. Noi, giovani scolari accompagnati da un professore, ci recavamo nell'immediata periferia della nostra città e con l'aiuto di un addetto ai lavori, che preparava la giusta buca, piantavamo un virgulto con radici di pino o di abete, orgogliosi di aver contribuito ad aggiungere una nuova creatura nello spazio naturale. Erano tempi non sospetti per la salute del Pianeta, la nostra Casa, non ancora progressivamente violentata dagli effetti devastanti della combustione di idrocarburi e dalle nostre cattive abitudini. Questo rito annuale si è perduto nel tempo ma mai come oggi lo si rimpiange perché sarebbe stato utile agli adulti di oggi, adolescenti di l'altro ieri, avere i principi elementari di corretti comportamenti ambientali, per il benessere proprio e per le generazioni a venire.

Nella sua agenda geopolitica Papa Francesco ha inserito un credo: cura del creato e sviluppo umano sono imprescindibili per un' “ecologia integrata”. Per questo piantare un albero, una pianta anche piccola, al di là di un intento edonistico o apotropaico è un gesto culturale molto sottovalutato. Per vivere la vita nella sua pienezza W. Goethe raccomandava di “scrivere un libro, fare un figlio, piantare un albero”. Sandro Veronesi, scrittore di successo, oltre aver dato vita a più figli, sembra aver preso alla lettera l'invito dello scrittore: di recente in provincia di Pistoia ha inaugurato la “Serra dei poeti”, una struttura progettata con il paesaggista Andrea Mati, formata da filari convergenti di trenta cipressi, ognuno dedicato ad un poeta italiano. Certo, bisogna sapere come, quando e quale albero piantare, magari leggendo intorno quello che vediamo o lasciandoci affascinare dalle storie in esso talvolta sottese. Non necessariamente i pini di Twin Peaks, così giganti, diritti, perfetti, ma quelli comuni che tengono la terra, difendono il mare dallo scivolamento delle dune, combattono contro l'asfalto e sviluppano le radici in orizzontale, facendo affiorare in superficie ciò che incontrano nel loro cammino. Se si piantano in un cimitero è subito un film zombi di Romero. Sono giusti i cipressi perché hanno radici verticali, sono l'esatto contrario dei pini, che mostrano, allargandoli, i rami che raccontano se c'è stato vento o pioggia o sole. I cipressi hanno invece tronchi che non si vedono, li custodiscono, li nascondono; mostrano soltanto il loro saio verde, dentro cui può esserci un corpo nerboruto, ma mai



messo in evidenza. I loro tronchi nascondono un segreto, il più grande dei segreti, cioè la morte. Lo dice anche il loro nome, che rimanda al giovane Cipariso inguaribilmente triste per aver ucciso un cervo sacro alle ninfe di cui era custode e trasformato pietosamente da Apollo in cipresso (Ovidio, *Metamorfosi*). Una storia potente al pari di quella del fico, un albero molto diffuso da noi e assai godibile: ci si può arrampicare, prendere l'ombra, mangiare i dolci frutti. C'è in tante religioni e anche nei Vangeli. In quello di Marco, Gesù, che sta andando verso il suo destino, morire da uomo, si umanizza, ha fame e maledice un fico perché non dà frutti! Ma era Marzo!

C'è chi gli alberi li ha piantati nel “Bosco verticale” ed è l'architetto Stefano Boeri. Tra il 2009 e il 2014 ha inaugurato a Milano un sistema abitativo pensato in forma di due torri (110 metri, 26 piani l'una, 76 metri, 18 piani l'altra) collegate da strutture in calcestruzzo armato e in cui su tutti i lati si aprono giardini pensili con alberi alti fino a 9 metri.

A ritroso nel tempo, Le Corbusier (1887 – 1965) aveva offerto nelle sue architetture un eloquente esempio di vita umana integrata nella natura. R. Owen (1771 – 1858), industriale e riformatore sociale, ideò la “Garden City”, un'utopia che però attende di essere realizzata. Paolo Guinigi, signore di Lucca dal 1400 al 1430, più noto per aver fatto realizzare da Jacopo della Quercia, nel 1408, la tomba per l'amatissima moglie, Ilaria del Carretto, una delle più pure creazioni della scultura italiana del '400, in una delle più pittoresche vie della città - Via Guinigi appunto -, realizzò una serie di palazzi in laterizi a grandi archivolti includendo trifore e quadrifore. In quello all'angolo di Via Sant'Andrea aggiunse un'alta torre coronata completamente da un gran numero di lecci (querce), che sfidano l'altezza del cielo. Oggi le case dei millennial assomigliano a giungle urbane, che servono ad arginare l'ossessione per il benessere della “generazione verde” e per il desiderio di prendersi a cuore di qualcosa. Così sui social i “plantinfluencer” hanno migliaia di seguaci, nuove startup si fanno strada con il motto: “Non puoi ucciderla (la Terra). Basta provarci”. Poiché abbattere un albero è più facile che piantarlo, speriamo che non abbiate fatto come Melania Trump che, a Natale scorso, ha sacrificato le cime di ben 70 abeti per decorare la Casa Bianca... ma vi siate, accontentati di un alberello sintetico, sicuramente meno bello, che dura per (quasi) sempre!

*Marisa Profeta De Giorgio*